

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

05/03/2010 Il Sole 24 Ore Le cartelle accolgono i contributi	4
05/03/2010 Il Sole 24 Ore Sbloccati i rimborsi Ici 2007 e 2008 per i comuni	5
05/03/2010 Il Sole 24 Ore Il catasto ritenta il decentramento	6
05/03/2010 Il Sole 24 Ore Sconto a metà sui grandi eventi	7
05/03/2010 Il Sole 24 Ore I gestori rilanciano l'Iva sulla tariffa	9
05/03/2010 La Repubblica - Torino "Così il sistema non è equo, i furbi continuano a eludere le riscossioni"	10
05/03/2010 La Repubblica - Firenze Tia, Quadrifoglio ignora la Consulta e fa pagare ai cittadini il 10% di Iva	11
05/03/2010 La Repubblica - Nazionale Province inutili e sprecone la fabbrica di poltrone che ci costa 14 miliardi	12
05/03/2010 La Stampa - TORINO Stipendi troppo alti? Il sindaco difende i manager pubblici	15
05/03/2010 Il Messaggero - Nazionale Enti locali: subito meno assessori, dal 2011 taglio dei consiglieri	16
05/03/2010 Il Giornale - Nazionale Ma l'agricoltura ora punta sulle energie rinnovabili	17
05/03/2010 Finanza e Mercati Milano superholding targata Merrill Lynch	18
05/03/2010 Finanza e Mercati «Conti pubblici, sottostimate le entrate 2010»	19
05/03/2010 Finanza e Mercati Enti locali, via al taglio delle poltrone Alemanno incassa norma salva-debito	20

05/03/2010 ItaliaOggi	21
Piemonte, Bresso lancia la class action anti-ipoteche	
05/03/2010 ItaliaOggi	22
Responsabili finanziari sugli scudi	
05/03/2010 ItaliaOggi	23
Gli incentivi per i progettisti degli enti tornano al 2%	
05/03/2010 ItaliaOggi	24
Equitalia sui ritardi nei riversamenti	
05/03/2010 ItaliaOggi	25
Il dl enti locali incassa la fiducia	
05/03/2010 ItaliaOggi	26
Divieto di attività extraterritoriale esteso alle società miste	
05/03/2010 ItaliaOggi	28
Enti locali, controlli a tutto campo	
05/03/2010 ItaliaOggi	29
brevi	
05/03/2010 MF - Sicilia	30
Giro di vite sulle assenze per malattia dei regionali	
05/03/2010 Eco di Bergamo	31
Riforma degli enti locali Primi tagli già nel 2010	
05/03/2010 La Padania	32
POLTRONE NEGLI ENTI LOCALI ORA SI "TAGLIA" DAVVERO	
05/03/2010 La Cronaca Di Piacenza	33
I sindaci chiedono un incontro «La Finanziaria non ci soddisfa»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

26 articoli

Dalle Entrate. Cambia il modello

Le cartelle accolgono i contributi

L'INTEGRAZIONE A suggerire la correzione il passaggio di competenze all'Agenzia sulle iscrizioni a ruolo anche dei premi

Sergio Trovato

Con l'obiettivo di rendere più trasparente la riscossione di contributi e premi previdenziali, è stato modificato il modello della cartella di pagamento. Il nuovo modello, approvato ieri con provvedimento del direttore delle Entrate, recepisce le modifiche apportate con l'articolo 32 bis del decreto legge 185/2008, convertito dalla legge 2/2009, che assegna alle Entrate, anziché all'Inps, il compito di iscrivere a ruolo le somme dovute a titolo di contributi e premi, con relativi interessi e sanzioni per ritardato od omesso versamento. Spetta poi a Equitalia il compito di riversare le somme riscosse all'ente previdenziale creditore. Questa nuova disciplina si applica per contributi e premi dovuti in base alle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2006 e successivi.

Nelle motivazioni del provvedimento è precisato che l'integrazione della cartella, con le nuove avvertenze, ha finalità di trasparenza e tende a fornire al contribuente «ogni utile informazione in ordine alla disciplina specifica di tali crediti». Questo perché l'iscrizione a ruolo di crediti di natura non tributaria viene effettuata da un ente diverso (agenzia delle Entrate) rispetto al titolare della pretesa (Inps). Considerato che anche nel "vecchio" modello sono contenuti distinti «Fogli avvertenze», in relazione alla tipologia di credito iscritto a ruolo, si è reso necessario predisporre un ulteriore allegato con riferimento ai ruoli emessi dagli uffici dell'agenzia delle Entrate per i crediti di natura previdenziale. Nell'allegato, infatti, vengono fornite notizie sull'ufficio competente ad adottare provvedimenti di sgravio, sospensione o rimborso sui ruoli e sul giudice competente in caso di contestazione dell'atto, con indicazione di termini e modalità per proporre l'impugnazione.

A proposito di ricorsi, istanze di autotutela e richieste di sospensione, nel foglio allegato al provvedimento è specificato che per le cartelle che contengono la richiesta di pagamento dei contributi è possibile chiedere informazioni, oltre che ai centri di assistenza multicanale, all'ufficio che ha emesso il ruolo, indicato nel «Dettaglio degli addebiti». Allo stesso ufficio, inoltre, può essere presentata istanza di riesame, che comunque non interrompe né sospende i termini per fare ricorso. Responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo è il direttore dell'ufficio o un suo delegato. La contestazione va proposta, entro 40 giorni dalla notifica della cartella, innanzi al giudice ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Viminale

Sbloccati i rimborsi Ici 2007 e 2008 per i comuni

Un segnale di attenzione nei confronti dei sindaci, ma anche un salvagente importante per le casse comunali. Il ministero dell'Interno ha deciso di sbloccare i rimborsi ai comuni per l'Ici sull'abitazione principale "persa" nel 2008 e 2009.

In pratica, si tratta di 910 milioni (150 relativi al 2008, stanziati dalla finanziaria 2010 in aggiunta ai vecchi fondi che si erano rivelati insufficienti, e gli altri relativi al 2009) che vanno a chiudere un pacchetto 7,2 miliardi di indennizzi sul mancato gettito. Il puzzle dei rimborsi, in realtà, non è ancora completo perché, come ha ricordato anche l'Anci nell'ordine del giorno approvato ieri, mancano ancora circa 340 milioni sul 2008. Per queste somme, però, la porta a cui bussare è quella del ministero dell'Economia.

Nonostante questo, la decisione del Viminale è una "apertura" nei confronti dei sindaci perché ancora non sono risolti tutti i problemi delle certificazioni presentate dai comuni sul mancato gettito; il meccanismo si era inceppato sulle «anomalie» riscontrate nei documenti comunali, ma il Viminale ha deciso di far partire ugualmente le somme rimandando alle successive «valutazioni di congruità» della Corte dei conti l'analisi delle singole situazioni in bilico. I comuni che hanno avanzato richieste eccessive nelle certificazioni subiranno un conguaglio sulle rate successive. Dai fondi in arrivo, inoltre, saranno detratti i rimborsi in eccesso ricevuti in precedenza sui fabbricati di categoria D.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte un nuovo tavolo tecnico

Il catasto ritenta il decentramento

ALLA PROVA L'Anci ha chiesto in un'audizione al senato che il processo si saldi a quello del Modello unico digitale per l'edilizia

Saverio Fossati

La macchina si rimette in moto. Con qualche cigolio, dovuto alla ruggine formatasi in un anno e mezzo d'inattività, il federalismo fiscale prova a ripartire, con la spinta dell'Anci, della Conferenza stato-città e del sottosegretario all'Economia Luigi Casero.

La complessa vicenda prende le mosse dal Dpcm del 14 giugno 2007, che dava concretezza al progetto del passaggio ai Comuni delle funzioni catastali (legge 296/2006). Nel marzo 2008 già 5.068 Comuni avevano scelto, con delibera, quali e quante funzioni assumere e 2.374 erano stati già considerati "pronti" e altri 481 avevano deciso di affidarsi completamente all'agenzia del Territorio, che finora gestisce centralmente il catasto. Le delibere di altri 2.213 comuni erano invece state respinte al mittente per irregolarità. Proprio quando già si stavano già individuando i dipendenti del Territorio da trasferire ai Comuni, un ricorso al Tar Lazio di Confedilizia aveva bloccato il 3 giugno 2008 il Dpcm. La sentenza, contro la quale l'Anci si era appellata, era stata cassata dal Consiglio di stato e rinviata al Tar Lazio, che il 27 gennaio la ha discussa e ora sta per prendere una nuova decisione.

L'Anci, nell'audizione di ieri alla commissione Finanze del Senato, ha chiesto che alla ripresa del processo del federalismo catastale si saldi quello dell'istituzione del Mude (modello unico digitale per l'edilizia), il documento che consente l'aggiornamento telematico delle risultanze catastali contemporaneamente alle comunicazioni al comune delle variazioni edilizie.

Nello stesso giorno alla Conferenza stato-città Luigi Casero ha annunciato l'apertura di un tavolo tecnico chiesto dall'Anci per ridefinire le modalità di gestione delle funzioni catastali. Il Territorio, con un comunicato, ha subito mostrato entusiasmo alla ripresa delle attività per il decentramento, che delinea «un percorso atteso da molto tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Camera. Via libera alla fiducia sulla conversione del Dl enti locali - Martedì il voto finale

Sconto a metà sui grandi eventi

Esclusi dal patto i trasferimenti statali ma non le quote locali DOPPIO STOP PER MILANO Restano sottoposti ai vincoli gli investimenti per le nuove metropolitane mentre non sono rilevanti le entrate da alienazioni

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

Il governo fa 29. Tante sono le fiducie che il Parlamento gli ha accordato in meno di due anni. L'ultima ieri sul maxi emendamento al disegno di legge di conversione del decreto enti locali. Con 305 sì, 245 no e nessun astenuto l'aula di Montecitorio ha approvato le modifiche dell'esecutivo al provvedimento che ripartisce tra 2010 e 2011 i tagli ai costi della politica, corregge (ma molto meno di quanto speravano comuni e province) il patto di stabilità interno e assegna nuovi fondi per i piccoli comuni. Il voto finale è previsto per martedì 9, dopodiché il testo passerà a Palazzo Madama.

Nel testo finale del maxi emendamento c'è il soccorso a "Roma Capitale", ma qualche brutta sorpresa per Milano: l'esclusione dal patto di stabilità per i grandi eventi opera solo nel limite delle risorse che saranno trasferite dallo stato, e non riguarda quindi la quota comunale (oltre 400 milioni di mutui programmati per le nuove metropolitane) che continua a rientrare nei vincoli di finanza pubblica. Lo sconto per i grandi eventi, quindi, favorirà solo i comuni che hanno già ricevuto l'assegno statale, ma che non hanno ancora completato le spese, mentre per gli altri sarà neutro. Non solo: il correttivo impone agli enti di escludere dai saldi rilevanti per il patto i proventi delle alienazioni, con una manovra che conviene a chi ha alienato molto nel 2007 (con l'esclusione, infatti, le entrate ottenute non alzano gli obiettivi per rispettare il patto) ma danneggia chi ha in programma alienazioni nel 2010 (le entrate non contano per il patto e quindi non aiutano a rispettare i vincoli). Proprio il caso di Milano.

Tra gli altri provvedimenti ci sono quelli legati ai «costi della politica» che alleggeriscono le giunte e confermano l'abolizione entro un anno degli ambiti territoriali di acqua e rifiuti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri); salve le circoscrizioni negli enti sopra i 250mila abitanti, i municipi di Roma e i direttori generali negli enti con una popolazione che supera le 100mila persone. Sono da segnalare, poi, gli stanziamenti per gli enti colpiti dal terremoto abruzzese: per il comune e la provincia dell'Aquila i trasferimenti statali crescono dell'80%, per gli enti del «cratere» l'aumento è del 50% mentre per gli altri comuni della provincia il bonus è del 20 per cento.

Tornando alla politica, la blindatura del provvedimento non è piaciuta all'opposizione. Per il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, Pier Paolo Baretta, il testo va «in direzione opposta al tanto sbandierato federalismo fiscale». Mentre il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, parla di un decreto «inutile e dannoso» che poteva invece diventare utile al paese con pochi emendamenti: «una possibilità negata per le vostre beghe interne» manda a dire alla maggioranza.

Critici anche i sindaci, se si eccettua la «soddisfazione» espressa dal primo cittadino capitolino Gianni Alemanno. Tant'è che il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, parla di «un malessere crescente e molto forte tra gli amministratori». Sempre ieri il direttivo dell'associazione ha approvato un ordine del giorno in cui si torna a chiedere la sospensione di tutte le sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno da parte degli enti che nel 2009 hanno sforato per fare investimenti e il varo di un decreto attuativo del federalismo che assegni autonomia impositiva ai comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori dai limiti

Presidenza italiana del G8 - (Italia 2009)

Campionati del Mondo di ciclismo su strada 2008

(Varese, settembre 2008)
Visita Benedetto XVI a Genova e Savona
(17 e 18 maggio 2008)
Visita Benedetto XVI a Brindisi e Santa Maria di Leuca
(14 e 15 giugno 2008)
Mondiali di nuoto "Roma 2009"
(Roma, 2009)
XVI Giochi del Mediterraneo
(Abruzzo, 2009)
Expo Universale 2015
(Milano, 2015)
Esposizione delle spoglie di San Pio da Pietralcina
San Giovanni Rotondo,
(aprile 2008)
Anno Giubilare Paolino
(Roma, dal 28 giugno 2008)
Visita pastorale di Papa
Benedetto XVI a Cagliari
(7 settembre 2008)
Celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia
XXIV Congresso Eucaristico Nazionale
(Ancona - Osimo, settembre 2011)
Louis Vuitton World Series
La Maddalena,
(22 maggio - 6 giugno 2010)
L'elenco degli ultimi "grandi eventi" dichiarati dalla presidenza del consiglio

Rifiuti. Le istruzioni di Federambiente

I gestori rilanciano l'Iva sulla tariffa

Nella sentenza 238/2009 con cui ha richiamato la natura tributaria della tariffa d'igiene ambientale la Corte costituzionale non si è pronunciata sulla legittimità di una norma controversa, ma si è limitata a dichiarare infondata la questione sollevata dal giudice. La pronuncia, quindi, non è vincolante per giudici, legislatore e pubblica amministrazione, e i gestori del servizio rifiuti in regime Tia devono continuare a emettere fattura, e a chiedere l'Iva all'utenza.

Forte di questo parere redatto da Niccolò Zanon, ordinario di diritto costituzionale alla Statale di Milano, Federambiente detta la linea alle proprie aziende associate, sostenendo che nell'attuale quadro normativo la fatturazione con Iva continua a rappresentare un «atto dovuto» da parte delle aziende. Diversa è la situazione dei comuni che, con il preventivo 2010 e i regolamenti, ricominciano a trattare la Tia come una tassa (si vedano le istruzioni Anci-Ifel sul Sole 24 Ore di ieri): in quel caso, naturalmente, il terreno tributario chiude le porte all'Iva.

La mossa di Federambiente torna ad agitare il terreno minato dell'applicabilità dell'Iva sulla Tia, su cui già si sono esercitate con conclusioni opposte le commissioni tributarie. «In questo quadro - sottolinea il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - è indispensabile un intervento del governo per fare chiarezza, soprattutto per il futuro». Anche la partita del pregresso è importante (la querelle sui rimborsi riguarda 1,2 miliardi e 16 milioni di cittadini) ma, sottolinea Fortini, «sull'Iva le aziende hanno agito da sostituti d'imposta per cui gli indennizzi vanno chiesti al Fisco».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Marcheselli è un ex magistrato e insegna diritto tributario all'università

"Così il sistema non è equo, i furbi continuano a eludere le riscossioni"

L'esperto: maggiorazioni legali, ma non sempre aggiornate Se un privato applica l'8% finisce in galera La società deve rientrare nel concetto di servizio pubblico

LORENZA PLEUTERI

CACCIA agli evasori scafati, quelli che del fisco si fanno beffe. Equità. Ottica da servizio pubblico, non da società che punta solo a fare cassa e profitti. Il professor Alberto Marcheselli, avvocato, ex giudice di sorveglianza e autore del libro "Magistrati dietro le sbarre", è docente di diritto tributario all'università di Torino. Chiamato a valutare il «sistema Equitalia», per dire come la vede, cita il collega Raffaello Lupi: «Il fisco è il paradiso del sommerso e l'inferno dell'emerso». I furbi la scampano, imprenditori onesti e famiglie normali rischiano il tracollo per la lievitazione delle cartelle esattoriali e l'applicazione delle misure cautelari... «Il problema di fondo è proprio questo. L'evasore furbo o professionale non ha beni intestati ed elude le riscossioni forzate. Le persone perbene rischiano di perdere tutto».

Dice anche, chi è sull'orlo dell'abisso, che Equitalia applica tassi da usura. E così? «Le maggiorazioni che vengono applicate sono previste da norme ad hoc, non sono discrezionali. Equitalia aggiunge agli importi base da recuperare gli aggi esattoriali e gli interessi legali, calcolati sulla base della media attiva dei tassi di prestito delle banche. Dalle ultime cartelle che ho visto il parametro di riferimento però è quello del 2008, a fronte di tassi che sono scesi. La spa, metà del ministero dell'Economia e metà dell'Inps, applica il 4,65 per cento, che dopo sessanta giorni sale all'8 per cento. Se lo facesse un privato, si sconfinerebbe nell'usura».

Come ci si può difendere? Che cosa dovrebbe fare Equitalia stessa? «Non può valere la regola del profitto. Bisogna partire da lontano, con la caccia agli evasori furbi e aliquote fiscali proporzionate. Equitalia deve rientrare nel concetto di servizio pubblico».

Concretamente, adesso, da dove si può cominciare? «Maggiore trasparenza, informazioni tempestive, aumento del contraddittorio. Succede spesso che un debitore in difficoltà non sia avvisato in tempo utile della richiesta di una ipoteca. Lo viene a sapere dalla banca, perché gli vengono negati i fidi.

Poi ci vorrebbe più rapidità nella cancellazione delle ipoteche, quando queste vengono revocate». Lei è anche scrittore. C'è un giallo ambientato a Bruges in cui si racconta di interessi illeciti di agenzie immobiliari, che spingono per ipoteche, pignoramenti, aste. Succede anche da noi? «No, non mi risulta. In teoria però tutto è possibile. Se fossi un giornalista e un magistrato, e per fortuna non lo sono più, andrei a scavare, cominciando da altre regioni italiane».

Foto: L'ESPERTO Alberto Marcheselli

La sentenza del 2009 sancisce che il tributo sui rifiuti non può essere soggetto alla tassa. "Aspettiamo cosa dice il governo" Il caso

Tia, Quadrifoglio ignora la Consulta e fa pagare ai cittadini il 10% di Iva

"In ogni caso i rimborsi sarebbero per noi insostenibili" dice l'azienda

ERNESTO FERRARA

RASSEGNA TEVI: Quadrifoglio non solo non vi restituirà l'Iva indebitamente incassata sulla Tia (la paghiamo per i rifiuti) dal 2005 ad oggi (circa 55 milioni di euro), ma anche per quest'anno ve ne chiederà il pagamento. Su ogni bolletta, il 10%: in tutto, sommando gli utenti fiorentini, quest'anno sono 11 milioni di euro. Proprio la cifra che l'azienda dei rifiuti ha riscritto nel bilancio preventivo 2010 approvato da qualche settimana e che dunque conta nuovamente di incassare, per poi girarla allo Stato. Il tutto in barba alla sentenza della Corte Costituzionale del 2009 che ha sancito che la Tia non è una tariffa ma un tributo e dunque in quanto tale una tassa che non può essere soggetta ad un'altra tassa come l'Iva. Ma perché Quadrifoglio disobbedisce? «Siamo in attesa di un provvedimento ad hoc da parte del governo», rispondono dalla spa dei rifiuti. «I rimborsi per l'azienda sarebbero insostenibili», aggiungono ricordando che la situazione è piuttosto confusa in tutta Italia e solo pochissime aziende dei rifiuti dal 2010 hanno deciso di non fatturare più l'Iva. Semmai, pur nel pasticcio generale, c'è chi come l'Asm di Prato sta pensando di reintrodurre la vecchia Tarsu, sulla quale non c'erano dubbi, e che come tassa sui rifiuti non assoggettata all'Iva la totalità dei Comuni toscani pagava fino al 2005 (ora il 70% dei toscani pagano la Tia). «Ma è essenziale che Tremonti si pronunci al più presto sulla materia, altrimenti si rischia di aggiungere caos a caos visto che entro aprile tutti i Comuni dovranno decidere se mantenere la Tia o tornare alla Tarsu», fa notare Alfredo De Girolamo, presidente del Cispel, che riunisce tutte le aziende di servizi toscane. Il presidente della commissione controllo di Palazzo Vecchio Marco Stella, Pdl, chiede che Quadrifoglio «inizi i rimborsi Iva già sulla seconda bolletta del 2010» (in tutto peraltro, com'è noto, la Tia mediamente aumenterà del 15% quest'anno) e pensi ad un «fondo rischi contro eventuali ricorsi da parte dei cittadini».

Un euro e mezzo per abitante Il governo ha da poco assegnato in via straordinaria la somma di 1,5 euro per ciascun abitante residente La regione dei record Si contano 19 enti con meno di 200mila abitanti il record è della Sardegna: ne ha 8, le più piccole ?Arredamenti e missioni extra-lusso Il lampadario d'oro di Ca' Corner; i fondi di Trento ai Focolarini e la missione siciliana alla Bit di Milano ?Inchiesta italiana

Province inutili e sprecone la fabbrica di poltrone che ci costa 14 miliardi

Dovevano sparire. Ne stanno arrivando altre 21
CARMELO LOPAPA

ROMA - L'ultima occasione per nuove infornate milionarie l'ha fornita il decreto sulla Protezione civile appena approvato dal Parlamento. Alle Province colpite da calamità naturali e dichiarate in stato di calamità (ed è noto con quale frequenza accada in Italia) è assegnata in via straordinaria «una somma pari a euro 1,5 per ogni residente». Col decreto enti locali votato ieri con la fiducia alla Camera, arriva il taglio progettato dal ministro della Semplificazione Calderoli, ma il 20 per cento dei consiglieri in meno scatterà solo a cominciare da quelli che verranno eletti in futuro.

Dovevano essere soppresse, stando ai proclami del premier Berlusconi in campagna elettorale. Di quei proclami, due anni dopo, non si ha più traccia. E qualsiasi progetto di riforma fa ormai fatica a scalfire quei 110 centri di potere che sono le Province italiane. In compenso, com'è noto, di province ne sono nate di nuove anche negli ultimi anni: sette.

Costano allo Stato 14 miliardi di euro l'anno. Danno lavoro a 61 mila persona.

Ma a chi fa gioco la loro sopravvivenza, dipendenti a parte? Quali interessi girano dietro questo giro vorticoso di finanziamenti e poltrone? Perché i politici di destra e sinistra sono tornati sui loro passi e ora difendono a spada tratta enti fino a poco tempo fa giudicati «inutili»? GLI SPERPERI Enti e poltrone da moltiplicare, nuove funzioni e fiumi di risorse in arrivo. La grande attesa adesso è tutta per i decreti attuativi del federalismo fiscale. Che delegherà agli enti intermedi tra Regioni e Comuni una buona fetta di competenze. Alle quali - mettono avanti le mani gli amministratori provinciali - dovranno corrispondere risorse adeguate. Gli enti gestiscono strade e immobili scolastici, promuovono i prodotti del territorio, certo. Garantiscono servizi che i cittadini nemmeno immaginano vengano forniti dalle Province. Queste sconosciute e comunque benemerite, per certi versi. Per altri, tuttavia, un po' meno. Su come vengano utilizzati i fondi a loro disposizione la pubblicistica è vastissima e si aggiorna ormai di settimana in settimana. Un mese fa, l'opposizione alla giunta provinciale di Venezia ha denunciato i 9.240 euro spesi per il lampadario in vetro di Murano del Palazzo (sede dell'ente) di Ca' Corner, che ora fa bella mostra tra il quarto e il quinto piano vicino la sala di rappresentanza. Ma anche i 28 mila euro spesi per le trasferte della sola giunta guidata dalla leghista Francesca Zaccariotto in novembre.

Con la presidentessa, fresca di elezione nel giugno scorso, che sull'elegante pezzo d'arredamento si è giustificata: «Non ci trovo nulla di scandaloso. C'era bisogno di un lampadario, mica potevamo mettere un neon a Ca' Corner» (Corriere veneto, 27 gennaio). Proprio sotto la voce Province, si scopre che in tema di spese il virtuoso Nordest non ha nulla da invidiare alle bistrattate giunte meridionali, se è vero che a Trento ancora si chiacchiera del finanziamento da 300 mila euro erogato dalla Provincia autonoma a beneficio della fondazione universitaria dei Focolarini di Firenze, "Sophia". Oppure dei 439 mila euro stanziati dalla medesima giunta, guidata dal rutelliano Lorenzo Dellai, per la ristrutturazione della sala stampa dell'ente (48.592 solo per l'incarico all'architetto). Neanche fosse destinato alle conferenze stampa del prossimo G20. Il 22 febbraio, il capogruppo Pd alla Provincia di Napoli, Pino Capasso, attacca: «L'amministrazione Cesaro (centrodestra, ndr) ha promesso agli elettori sobrietà nelle spese, ma ha portato l'importo per contributi ad associazioni amiche fino a 3 milioni e 144.414 euro. Tra le iniziative ritenute fondamentali, "Cogli l'attimo", euro 9.800, "C'è di più per te" o "Sognando di diventare campioni tirando la fune" euro 5.000. E Sant'Antimo, città di origine del presidente Cesaro, batte tutti con aiuti per euro 125.832».

LE MISSIONI D'ORO Ma è storia di questi giorni anche la "generosa" spedizione di presidenti di province e assessori siciliani alla Bit di Milano. Roba che ha fatto gridare allo scandalo consiglieri regionali del Pdl. Alla

prestigiosa Borsa del turismo si sono presentati, al seguito del governatore Raffaele Lombardo, e tre suoi assessori, tra gli altri i presidenti delle Province di Palermo (Giovanni Avanti), di Trapani (Girolamo Turano) e Ragusa (Francesco Antoci), tutti di centrodestra. «Di quante persone era composta la comitiva della Regione, a quale titolo erano presenti i partecipanti e poi, risponde al vero che la spesa sostenuta dalle casse regionali si è aggirata intorno al milione di euro» incalza un'interrogazione di queste ore del Pdl. Va detto che gli enti intermedi esistono in tutta Europa, anche il Pd si guarda bene dal proporre la soppressione delle Province.

Ma c'era davvero bisogno di nuovi enti? Di nuove amministrazioni locali, coi loro uffici, i loro consigli-mangiatoia dei partiti, con le nuove inevitabili poltrone? E che senso hanno le mini province, alcune delle quali nate di recente? Se ne contano 19 con meno di 200 mila abitanti, sono il 17 per cento del totale. Isernia di abitanti ne conta addirittura 89 mila. Ma il record è della Sardegna. Non solo per averne 8 per un territorio da 1 milione 600 mila abitanti (andranno tutte a rinnovo a maggio). Ma anche perché in ultimo ne ha viste proliferare altre quattro. Tutte in versione short. Sono le province più piccole d'Italia: Medio Campidano (105.400 abitanti), Carbonia Iglesias (131.890 abitanti), Olbia Tempio (138.334 abitanti) e quella di Ogliastra (solo 58.389 abitanti). Le prime tre nate nel territorio della provincia di Cagliari, l'ultima in quello della provincia di Nuoro. Ognuna coi suoi consiglieri, i suoi assessori, i suoi presidenti. E i suoi dipendenti, almeno quelli, distaccati.

I TAGLI, DIMENTICATI La verità è che sulle Province non c'è giro di vite che tenga.

Il decreto taglia-poltrone del ministro Roberto Calderoli ha dovuto fare i conti col muro di gomma della lobby degli amministratori (di destra e sinistra, senza distinzioni). Difficile incidere sul costo pro capite dell'ente Provincia su ciascun cittadino, stimato di recente in 160 euro l'anno (con picchi nell'Italia centrale: 178 euro, al Nord è 164, al Sud 143 euro). In Basilicata, si legge nella relazione al ddl di soppressione delle Province presentato dal dipietrista Massimo Donadi, la spesa pro capite - non si sa perché - sarebbe di oltre 240 euro. «Il nostro candidato sa bene che lavorerà per un ente che presto aboliremo» annunciava il 3 aprile 2008 Silvio Berlusconi al fianco del candidato Pdl alla presidenza della Provincia di Roma. E rincarava: «Dal momento della fondazione delle Regioni, tutti si aspettavano l'abolizione delle Province. Abbiamo calcolato che se ne ricaverebbe un risparmio di dodici miliardi di euro». Considerazioni che erano state prese sul serio da tutta la stampa di destra. «Appello a Berlusconi: elimina le Province», titola il 29 novembre 2008 Libero nel giorno in cui lancia la campagna conclusa con l'inutile raccolta di migliaia di firme ("Silvio batti un colpo, ricorda le tue promesse"). Di quella campagna, di quelle promesse, a inizio 2010 non vi è più traccia, anche se la spesa è cresciuta a 14 miliardi e le province sono diventate 110. Da dicembre, l'Unione delle province italiane è guidata dal presidente di quella di Catania, l'ex eurodeputato Giuseppe Castiglione, pidiellino. Detentore di uno dei pacchetti di voti più consistenti che Silvio Berlusconi possa contare nel granaio elettorale siciliano. «Non intendiamo fare una battaglia corporativa. Siamo anche disponibili al taglio delle poltrone, io stesso ho ridotto da 15 a 9 gli assessorati in Provincia di Catania, quasi azzerato le consulenze rispetto al mio predecessore Lombardo» racconta nello studio della sede Upi di Palazzo Cardelli nell'omonima piazza del centro storico di Roma. Edificio di prestigio che fino all'81 fungeva da ufficio della potente corrente dorotea BisagliaRumor e che dall'87 l'Upi affitta, con i suoi 500 metri quadri, per un canone di 7 mila euro al mese. «Siamo disponibili anche a discutere di accorpamenti di Province - riprende Castiglione - quel che chiediamo è che col federalismo fiscale ci vengano garantite risorse adeguate alle nuove competenze, che si apra la strada per una nostra autonomia finanziaria. Forniamo servizi ai cittadini, è giusto poterlo fare al meglio». Rivendicazioni che il presidente Upi ha già avanzato negli incontri del 10 febbraio con i presidenti di Camera e Senato, Fini e Schifani. «Il problema non è la soppressione delle Province, soluzione semplicistica e improponibile - spiega Walter Vitali, senatore Pd, ex sindaco di Bologna, una vita spesa sulle politiche degli enti locali del suo partito - Sono enti intermedi che esistono in tutta Europa. Quel che noi proporremo con un ddl, in una chiave di riforma costituzionale, sarà l'introduzione del modello spagnolo. Mantenerle come istituzioni, ma eliminando il ceto politico provinciale: con consigli composti solo dai rappresentanti dei comuni e non da politici da eleggere». Il presidente Upi Castiglione alza già barricate: «Siamo pronti a discutere

anche della revisione dei confini delle Province. Ma non a trattare sul tema della legge elettorale».

Come sopravvivono oggi le Province? Da dove provengono i 14 miliardi necessari a mantenerne strutture e dipendenti? Come si provvede alle indennità di giunte e consiglieri? Oggi, le entrate tributarie incassate direttamente dalle Province ammontano a poco meno di 4 miliardi di euro (3 miliardi 748 milioni, a fine 2009), derivanti per lo più da Rc auto (1,5 miliardi), imposta di trascrizione (881 milioni) e addizionale energetica (682 milioni di euro). Per coprire il fabbisogno però ne occorrono altri otto, di miliardi, stando al più recente report sullo stato della burocrazia e delle finanze delle Province, predisposto dall'Upi. Servono per le funzioni tipiche di questi enti, ovvero la viabilità (3 miliardi), la tutela ambientale (900 milioni), l'edilizia scolastica (1,6 miliardi), lo sviluppo economico (1,2 miliardi). Ma anche tanto altro. I CORSI DI FORMAZIONE Ad esempio, pochi sanno che le Province ancora organizzano e gestiscono i corsi di formazione professionale per una spesa di 800 milioni di euro, sovrintendono ai Centri per l'impiego, per 500 milioni, gestiscono il trasporto pubblico extra urbano per 1,3 miliardi, si occupano di promozione turistica e sportiva dei loro territori per 550 milioni. E poi c'è il capitolo personale. I 61.000 dipendenti (il 23% laureato) assorbono 2 miliardi 450 milioni di euro del budget, pari al 25 per cento. E poi ci sarebbe l'altro capitolo, quello più dibattuto, i compensi dei 4.207 amministratori: ovvero i 107 presidenti, i 107 vice, gli 863 assessori, i 107 presidenti dei Consigli, i 3.023 consiglieri. Sono i "politici" provinciali, ai quali sono destinati 119 milioni di euro l'anno. Di questi, poco più della metà (53 milioni) assorbono le indennità di presidenti, vice, assessori e presidenti dei consigli. Il resto (65 milioni) a beneficio dei consiglieri dei loro gettoni. Oggi, il presidente di una piccola provincia (sotto i 250 mila abitanti) gode di un'indennità di 4.130 euro lordi mensili, quello di una grande provincia (oltre il milione di abitanti) un'indennità da quasi 7 mila euro.

Oltre alle quattro miniprovince sarde, le ultime nate, com'è noto, sono quelle di Fermo (nelle Marche), di Barletta-Andria-Trani (in Puglia) e di Monza e Brianza. Solo per mettere in piedi quest'ultima sono stati necessari 47 milioni di euro. «Sprechi? Guardino altrove, le Province sono fondamentali» sbotta nel giugno scorso il sindaco leghista di Monza, Marco Mariani, entusiasta per la nascita del nuovo ente brianzolo. Le richieste ancora in piedi per istituire nuove province sono 21.

Come dire: ventuno nuovi consigli provinciali (con relativi gettoni di presenza), ventuno nuovi presidenti di provincia, giunte provinciali, altrettanti nuovi prefetti e i loro dipendenti. Si spazia dalla provincia di Sibartide-Pollino a quella del Canadese e delle Valli di Lanzo. Da Lanciano-Vasto-Ortona a Frentania (una provincia con quattro capoluoghi). Qualche tempo addietro l'attuale ministro Gianfranco Rotondi ne ha presentate otto: Sulmona, Bassano del Grappa, Marsi, Sibartide-Pollino, Melfi, Aversa, Venezia Orientale e Avezzano. 107 LE PROVINCE È il numero delle province. A queste vanno sommate le tre autonome 14 mld 25 milioni LA SPESA ANNUA È il numero di miliardi destinato alla spesa annua delle province 4207 AMMINISTRATORI Gli amministratori tra presidenti, vice, assessori e consiglieri 61.000 I DIPENDENTI È il numero dei dipendenti tra dirigenti (1.880) e funzionari (16.000)

REPUBBLICA.IT SUL sito i lettori di Repubblica possono raccontare la loro esperienza e il lavoro svolto sul territorio dalla propria Provincia. Storie, disavventure, denunce

3.748.020 LE ENTRATE Entrate tributarie tra Rc auto, tassa di trascrizione e addizionale energia
160

SPESA PRO CAPITE Sono gli euro spesi da ciascun italiano per "mantenere" le province

7 LE ULTIME NATE Monza, Fermo, Adria, Ogliastro, Medio Campidano, Olbia, Carbonia

19 LE PICCOLE Quelle con meno di 200 mila abitanti: rappresentano il 17% del totale

Foto: **PRESIDENTE** Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania, guida anche l'Unione italiana delle Province

LA POLEMICA DOPO LE ACCUSE ATTRIBUITE ALL'ASSESSORE AL BILANCIO

Stipendi troppo alti? Il sindaco difende i manager pubblici

«E' sbagliato prendersela con gli stipendi dei manager delle partecipate, bisogna prendersela se quello che fanno è sbagliato. E' un errore poi, il gioco del cerino, perché se lo gioco io vi assicuro che ho poche probabilità di bruciarmi le dita».

Sulle presunte accuse sollevate dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni contro le Partecipate comunali, dove i manager, tra le altre cose, hanno stipendi che sembrano non tenere conto della crisi che investe il resto della società, interviene il sindaco Chiamparino, consapevole che le parole attribuite al responsabile dei conti pubblici hanno scatenato l'ira di chi guida aziende fondamentali per Palazzo Civico.

L'altra sera nella sala delle Congregazioni di Palazzo Civico, la giunta comunale e i capigruppo di maggioranza in Sala Rossa si sono ritrovati per impostare il bilancio di previsione 2010, «ma anche la strategie dei prossimi anni - aveva spiegato il Pd Giorgis - in un contesto economico sempre più difficile. In altre parole, dobbiamo evitare di traccheggiare verso l'appuntamento elettorale del 2011».

Parole sante, ma intanto Passoni si trova a dover presentare un documento finanziario per chiudere il quale servono 110 milioni che c'erano nel 2009 ma non nel 2010, con tagli sempre più difficili da realizzare e con contratti di servizio, cioè quello che chiedono Amiat per spazzare la città, Iride per illuminarla e via ad elencare, sempre più cari. Una sottolineatura necessaria perché Passoni, l'altra sera, ha indicato nella riorganizzazione della macchina comunale e in un diverso rapporto con le partecipate comunali le strade da battere per uscire dal tunnel. A questo proposito, Passoni sostiene di non aver mai detto che i manager delle partecipate «hanno aggirato la legge» che impone stipendi non superiori al 70% dello stipendio del sindaco» (circa 100 mila euro, ndr), ma di avere puntato il dito sulla necessaria riorganizzazione delle società.

«Io credo che l'assessore Passoni - conferma Giancarlo Guiati, presidente di Gtt - abbia fatto un discorso più ampio, di risparmio generalizzato della macchina. E che abbia lamentato una eccessiva spesa soprattutto alla voce dirigenti. Per quanto invece riguarda i nostri emolumenti, che non sono certo fra i più alti di un'azienda che conta oltre 5 mila dipendenti, trovo giusto che siano legati a un premio di risultato: quando si hanno responsabilità molto elevate, è comprensibile che l'indennità sia alta, ma è giusto anche motivare finanziariamente il raggiungimento di un obiettivo».

Il sanguigno Maurizio Magnabosco, ad di Amiat, preferisce non commentare le uscite passoniane. Si sa per certo però che al mattino, appena letti i giornali, ha esternato al telefono tutta la sua ira a Palazzo Civico. Un clima turbolento che ha spinto il sindaco Chiamparino a intervenire. «Capisco - dice - che i giornali appena possono puntino sul populismo: è il loro mestiere. Il problema è che noi abbiamo fatto una riunione per definire un percorso che vuole guardare al 2011 e definire una modalità di lavoro, un approccio che vada anche più in là. E invece, dalla ricostruzione che avete fatto della riunione, mi è sembrato che l'assessore al Bilancio volesse fare il gioco del cerino per far bruciare le dita al collega alle Partecipate e ai manager delle società. Se è così, non va bene perché ognuno di noi ha cerini da mettere nelle mani degli altri».

Chiamparino contesta anche i problemi che avrebbe sollevato l'assessore: «I manager vanno valutati per quello che fanno, e non per gli stipendi che per tutti sono comunque al di sotto di quelli dei privati. Vanno valutati per i risultati che producono: e l'Amiat quest'anno produrrà un utile nonostante la chiusura di Basse di Stura. E poi non è accettabile dire che gli amministratori vengono lì per farsi pagare e fanno quello che vogliono. Dobbiamo tornare ad un atteggiamento che guardi dentro i problemi».

La Camera approva la fiducia sul decreto che ora passa al Senato. Tetto agli stipendi degli eletti nelle Regioni **Enti locali: subito meno assessori, dal 2011 taglio dei consiglieri**

Sbloccati i 600 milioni per Roma previsti dalla Finanziaria SALVI I CONSIGLI CIRCOSCRIZIONALI
Resteranno nelle città con oltre 250 mila abitanti

di LUCA CIFONI ROMA K Meno soldi agli enti locali, che dovranno ridurre il numero di assessori e consiglieri. L'operazione avviata dal governo con la legge Finanziaria fa un passo avanti: ieri la Camera ha approvato, pronunciandosi sulla fiducia richiesta dal governo, il decreto legge che corregge e precisa le novità di tre mesi fa, e che è stato ulteriormente modificato nel corso dell'esame a Montecitorio. Il testo, a cui si è arrivati con questo percorso certo non molto lineare, contiene anche lo sblocco del finanziamento di 600 milioni destinato a Roma, che servirà prevalentemente a ripianare i debiti pregressi e sarà quindi gestito direttamente dal commissario straordinario. Prima di diventare legge in via definitiva il provvedimento deve naturalmente passare l'esame del Senato. Dunque Comuni e Province perdono gradualmente una quota di contributi dello Stato (la Finanziaria fissava per il primo anno un taglio complessivo di 13 milioni, destinato a crescere fino a circa 125). Il decreto non modifica gli importi ma rimodula le riduzioni fino all'anno 2015. In corrispondenza di questi tagli finanziari scatteranno quelli delle poltrone, che però sono meno drastici rispetto a quanto previsto nella manovra dello scorso anno. Nel dettaglio, il numero di posti nei consigli comunali e provinciali dovrà essere ridotto del 20 per cento (originariamente le Province erano escluse da questa misura). Il taglio però scatterà a partire dal 2011, a mano a mano che le varie amministrazioni arriveranno alla scadenza. Dovrà invece partire già nel 2010 la riduzione del numero degli assessori degli stessi Enti, Comuni e Province, il cui numero massimo è fissato in un quarto di quello degli stessi consiglieri, nelle varie amministrazioni; il testo precedente era un po' più severo prevedendo una proporzione di uno a cinque. Vengono poi soppressi una serie di organismi. Spariranno i circondari provinciali e le autorità d'ambito territoriale per le acque e i rifiuti. Si ammorbida invece la stretta sulle circoscrizioni (gli organi di decentramento all'interno dei Comuni): nella Finanziaria era prevista la loro cancellazione pressoché totale, il nuovo testo "salva" invece quelle delle città con popolazione superiore a 250.000 abitanti. Analogamente, la figura del direttore generale del Comune sarà obbligatoriamente abolita solo in quelli con meno di 100.000 abitanti. Un'altra novità introdotta con il decreto riguarda i compensi dei consiglieri regionali, che non potranno superare quelli dei parlamentari. Vengono poi confermate anche per il 2010 le norme che prevedono lo scioglimento dei consigli comunali in caso di mancata approvazione dei bilanci, e l'attribuzione ai prefetti dei poteri necessari per l'approvazione dei bilanci stessi. Un capitolo a parte riguarda Roma, che vede confermato il contributo di 600 milioni deciso in Finanziaria, ma con la precisazione che 500 andranno direttamente al commissario straordinario, e non al Comune; la figura del commissario sarà distinta da quella del sindaco. L'obiettivo di questa norma è separare rigidamente l'amministrazione ordinaria della Capitale dalla gestione straordinaria che in base ad una legge del 2008 ha il compito di ripianare i debiti pregressi. Di fatto questa messa a spunto sblocca l'erogazione dei fondi, e il voto della Camera è stato salutato con favore dal sindaco Alemanno. Decisamente critico invece è il parere dell'Anci sull'intero decreto. Come ha spiegato il presidente Chiamparino, che è sindaco di Torino, i Comuni non vedono accolte le loro richieste in materia di rimborsi dell'Ici e di Patto di stabilità interno.

Foto: Il voto di fiducia ieri alla Camera

AL VIA VEGETALIA

Ma l'agricoltura ora punta sulle energie rinnovabili

Si chiamano fonti rinnovabili proprio perché non andranno ad esaurirsi come il petrolio. Per questo pubblico e privato investono da tempo in questa direzione. Ad oggi circa seimila Comuni italiani (il 74%) hanno installato almeno un impianto per l'energia pulita nel proprio territorio. E, in questo contesto, lo sviluppo delle agroenergie, nel 2009, ha avuto, nel nostro Paese, una notevole impennata. Il 7,3% dei Comuni italiani ha installato sui propri edifici impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il territorio più virtuoso da questo punto di vista è la Lombardia, che riunisce il 32% dei «Comuni verdi», seguita da Emilia-Romagna (10,5%) e Friuli Venezia Giulia (9,1%), secondo i dati dello studio «I Comuni italiani 2009» di Cittalia, la fondazione Anci ricerche. A Roma nella sede di Confagricoltura, Anci, CremonaFiere e Legambiente hanno fatto il punto sugli sviluppi del settore, in vista della VII edizione di Vegetalia, il Salone delle fonti rinnovabili che si terrà a Cremona dal 19-21 marzo 2010, dove le tre organizzazioni inviteranno i Comuni ad aggiornarsi sulle opportunità offerte dall'energia verde in un convegno che si concentrerà, in particolare, sull'utilizzo del suolo agricolo. «Le azioni intraprese da molti Comuni italiani negli ultimi anni - dichiara Flavio Morini, delegato Anci all'Ambiente stanno dando un contributo importante alla corsa nazionale per il raggiungimento degli obiettivi posti dall'Unione Europea in tema di energia da fonti rinnovabili. Le amministrazioni che sanno guardare avanti hanno infatti capito che la produzione di energia pulita, fondamentale per migliorare la qualità di vita dei nostri cittadini, può avere anche ricadute economiche positive sui territori». «Le agroenergie sono una grande opportunità per l'ambiente e per l'autonomia energetica dei nostri territori - aggiunge Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente - ma sono legate indissolubilmente all'uso del suolo, e quindi alla produzione di cibo, alla fertilità dei terreni e alla qualità delle acque. Per questo il loro sviluppo va pianificato a livello locale con accordi di filiera con le aziende agricole del territorio, altrimenti si rischia di fare danni». «L'agricoltura può infatti dare un contributo fondamentale per lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili - sottolinea Antonio Piva, presidente di CremonaFiere. È tuttavia necessario che le aziende acquisiscano un profondo know how su questo tema e tengano ben presente che la produzione di energia deve essere un'integrazione del reddito aziendale. In questo senso Vegetalia AgroEnergie rappresenta uno strumento utile e professionale per capire come entrare in questo settore».

Milano superholding targata Merrill Lynch

Sarà la banca d'affari americana a disegnare il riassetto delle partecipazioni del Comune e la valorizzazione del patrimonio insieme al city manager Sala

Sarà Merrill Lynch-Bank of America l'advisor del Comune di Milano per la costituzione di una superholding con cui gestire le partecipazioni e valorizzare il patrimonio comunale. Sul progetto, la banca d'affari americana sta già lavorando a pieno regime da tre mesi accanto al city manager Giuseppe Sala. La holding allo studio del Comune di Milano raccoglierebbe tutte le società controllate (in primis Atm, Amsa e Sea) e partecipate (A2A ed Expo in primis). Con un duplice obiettivo, uno di breve, l'altro di lungo periodo. Nel breve sono infatti individuabili sinergie a livello fiscale oltre che di tesoreria centralizzata. Nel lungo periodo, invece, c'è la valorizzazione del patrimonio comunale (circa 3 miliardi) che è peraltro il mandato ufficiale con cui, dallo scorso dicembre, sta lavorando l'advisor Merrill Lynch-Bank of America. Al di là della validità del progetto eliminare sprechi e recuperare efficienza, a fronte del costante calo dei trasferimenti dal governo centrale, è una manna per le amministrazioni locali - il timore è quello che la costituzione della super holding si trasformi in una vera e propria corsa contro il tempo. Ammesso infatti che il progetto, che ha già ricevuto l'avallo del sindaco Letizia Moratti, riesca ad approdare in commissione consiliare in primavera, dovrà poi fare i conti con la pausa estiva e, con l'autunno, con l'inizio del semestre bianco che precederà le elezioni amministrative. Insomma, un percorso a ostacoli che rischia di fare slittare il tutto alla nuova legislatura.

«Conti pubblici, sottostimate le entrate 2010»

Dubbi dei tecnici di Camera e Senato: «Le previsioni del Tesoro non scontano l'aumento del Pil e la riapertura dello scudo fiscale»

Le previsioni del governo sulle entrate nel 2010 potrebbero essere sottostimate. Lo sostengono i tecnici dei servizi del bilancio di Camera e Senato in un dossier dedicato alla nota informativa 2010-2012 del ministero dell'Economia, che accompagna l'aggiornamento del programma di stabilità. In particolare, secondo il documento messo a punto dagli esperti del Parlamento, la nota del governo, in relazione alle entrate tributarie, «non sembrerebbe scontare l'effetto positivo connesso con la diversa previsione di crescita del Pil per il 2010 (rivisto di 0,4 punti per il 2010, da 0,7 a 1,1 per cento, tra i due quadri di precisione)». Mentre per quanto riguarda le entrate in conto capitale, la previsione «non sembra scontare la riapertura dei termini per il rimpatrio dei capitali», disposta con il decreto Milleproroghe. Al riguardo gli stessi esperti ricordano che «la relazione tecnica al provvedimento, in senso prudenziale, non indica alcuna previsione e che tale provvedimento non sembrerebbe scontato nelle previsioni». Nel dettaglio, per quanto riguarda le entrate in conto capitale realizzate del 2009, che il governo ha indicato in 4,951 miliardi, gli esperti dei servizi di bilancio di Camera e Senato chiedono «chiarimenti in merito all'iscrizione nei conti di previsione delle entrate effettivamente incassate con lo scudo» fiscale. Dubbi anche sulle entrate contributive, per le quali emerge una riduzione «solo in parte giustificata dalle innovazioni introdotte in sede di legge Finanziaria». Tuttavia, fonti vicine al Tesoro fanno notare che già lo scorso dicembre il direttore del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, aveva annunciato una revisione che tende verso l'alto alle stime delle entrate 2010 nel corso di un'audizione nella commissione Finanze alla Camera. «L'aggiornamento - aveva detto il direttore del dipartimento Finanze del Tesoro - avverrà in concomitanza con il Patto di stabilità e la revisione si è resa necessaria a causa del netto miglioramento delle stime della situazione macroeconomica».

Enti locali, via al taglio delle poltrone Alemanno incassa norma salva-debito

Il governo ottiene la fiducia della Camera sul provvedimento che riduce dal 2010 il numero degli assessori e crea una «bad company» per la Capitale

FRANCESCO NATI

Via libera della Camera al decreto sugli enti locali. Il governo ha incassato ieri la sua ventinovesima fiducia sul provvedimento che fissa al 2011 l'obiettivo del taglio del 20% alle poltrone degli enti locali previsto in Finanziaria. Anche se la riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali inizierà già nel 2010. Nel testo approvato da Montecitorio sono state inserite inoltre alcune nuove misure rilevanti. Tra cui il salvagente per i debiti del Comune di Roma. Come detto, secondo quanto previsto dal provvedimento, già quest'anno in caso di elezioni gli assessori dovranno essere al massimo un numero pari a un quarto dei consiglieri. Mentre il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, incassa un importante viatico sul versante dei conti. La gestione ordinaria del Comune, come previsto dal testo approvato alla Camera, sarà infatti rigidamente separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dall'ok definitivo al Dl, non sarà più il sindaco. In capo alla gestione commissariale che dovrà innanzitutto fare una valutazione dello stato del disavanzo, andranno anche tutti i debiti relativi al periodo antecedente l'elezione di Alemanno, il 28 aprile 2008. Inoltre, con decreto del presidente del Consiglio la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto 2009 potrà essere differita. Ma il decreto va incontro anche alle amministrazioni di Brescia e Reggio Emilia. A partire dal 2009, infatti, i Comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono esclusi dal patto di stabilità. Sempre secondo il provvedimento approvato ieri, escono dal patto di stabilità le spese degli enti locali per le opere collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che vengono dall'Ue. Sul fronte delle imposte, invece, slitta dal 31 marzo al 31 maggio il termine per la presentazione dell'Ici sui fabbricati rurali. Vengono stanziati poi una serie di fondi per i piccoli Comuni. Fino a 45 milioni per interventi di natura sociale per i comuni fino a 5mila abitanti nei quali il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è più del 25%; fino a 81 mln per quelli con bambini sotto ai 5 anni pari al 4,5%. E, ancora, vengono stanziati altri 42 milioni per investimenti per i Comuni sotto i 3.000 abitanti. Il decreto approvato da Montecitorio prevede infine una maggiorazione del 50 per cento dei contributi ordinari per la provincia dell'Aquila (80 per cento per il Comune) e i centri colpiti dal terremoto.

Piemonte, Bresso lancia la class action anti-ipoteche

Uno strumento più leggero rispetto all'ipoteca e la promozione di una class action tra tutti i cittadini e le imprese debitrice nei confronti di Equitalia, la società di riscossione partecipata al 51% dall'Agenzia delle entrate e al 49% dall'Inps. Sono alcune delle proposte di Mercedes Bresso, presidente del Piemonte e candidata del centrosinistra alle Regionali, per una vicenda che riguarda, nella sola area di Torino e provincia, oltre 50 mila case ipotecate. Bresso e Alberto Goffi, il segretario regionale dell'Udc che è stato il primo a sollevare il caso, hanno incontrato ieri un gruppo di debitori e illustrato alla stampa la situazione e le possibili soluzioni. «Non è accettabile che lo stato si comporti da usuraio», ha detto Bresso, che ha proposto la creazione «di un elenco delle persone coinvolte, con relative motivazioni, per conoscere le dimensioni del problema e sostenere una class action». La presidente della Regione propone, inoltre, il «clear tra enti pubblici, per la compensazione dei crediti, sull'esempio di cosa succede tra le banche, ancora prima dell'era informatica» e «norme regionali per cercare un sistema di garanzia sul modello dei Fondi per le pmi».

L'Intervento/2

Responsabili finanziari sugli scudi

Nel disegno di legge anticorruzione, l'inserimento delle norme sui controlli previste dall'articolo 29 del codice delle autonomie, determina un incremento di compiti e responsabilità - amministrative e contabili - per il responsabile dei servizi finanziari dell'ente locale. Si parte dall'ampliamento del parere di regolarità contabile su ogni proposta di deliberazione che comporti riflessi sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio dell'ente, per finire alla necessità di garantire il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione, anche di cassa, allo scopo di realizzare gli obiettivi di finanza pubblica di cui al patto di stabilità interno. Dopo l'abrogazione dei controlli esterni da parte degli organi regionali di controllo, da più parti si richiede, con forza, l'adeguamento al nuovo sistema di controlli con strumenti adeguati. Tale richiesta proviene in primo luogo da quello che è il vero baluardo dell'ente: il responsabile del servizio finanziario o di ragioneria che dir si voglia. Oltre al particolare ruolo che già attualmente il Tuel riserva a tale figura, questo rappresenta il vero player della partita amministrativa. Più di ogni altro responsabile di servizio, più dello stesso segretario - la cui figura risulta un po' sbiadita - il responsabile finanziario è il profondo conoscitore della macchina comunale, in quanto è attraverso il suo ufficio che transitano tutti gli atti dell'ente: dalle determinazioni dirigenziali, alle delibere di giunta e a quelle di consiglio, fino ai decreti sindacali. Nonostante tutto ciò, sebbene sia definito da più parti come il primus inter pares tra i responsabili di servizio, non è prevista per questa figura alcuna differenziazione, né giuridica né economica. Così come gli altri responsabili, è nominato dal capo dell'amministrazione, ne segue le sorti e spesso i capricci. È palese che lo scontro perenne tra responsabile finanziario e amministratori andrà crescendo con l'approvazione del disegno di legge anticorruzione. È il sindaco che affida la responsabilità del servizio, è il sindaco che revoca. A questo punto si rende necessario l'affrancamento di questa figura dalla politica, con la creazione di un albo professionale, la dipendenza funzionale e la nomina dalla Corte dei conti. Solo in tal modo si può garantire quell'esigenza di autonomia ed indipendenza richiesta dallo stesso legislatore laddove prevede, in capo a questa figura, compiti di controllo di gestione e della gestione, non solo finanziaria. È indispensabile che il legislatore prenda atto che la situazione attuale non funziona e non potrà, a maggior ragione, funzionare in futuro. La proposta di albo professionale, di dipendenza e nomina da parte della Corte, in luogo della politica determinerebbe il permanere degli equilibri finanziari della gestione - di competenza, dei residui e di cassa - la realizzazione degli obiettivi di cui al patto di stabilità, grazie ad una continua attività di coordinamento e di vigilanza. Tale nuova situazione non si porrebbe minimamente in contrasto con l'autonomia costituzionale riconosciuta agli enti locali con la riforma del Titolo V.

Gli incentivi per i progettisti degli enti tornano al 2%

Nuovamente al 2% lordo dell'importo a base di gara l'incentivo per i progettisti delle pubbliche amministrazioni. Il collegato lavoro, approvato dal senato in via definitiva, ripristina la vecchia soglia massima dell'incentivo, abolendo il comma 7-bis dell'articolo 67 del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008, che l'aveva ridotta allo 0,5%. Tutto torna, dunque, come prima. Gli enti potranno nuovamente contare su una più piena disponibilità dei propri progettisti, superando i malumori determinati dalla riduzione di ben tre quarti dell'incentivo da anni previsto dalla normativa. Si riproporrà, tuttavia, nuovamente il problema delle decorrenze. Come è noto la magistratura contabile, in particolare la Sezione autonomie della Corte dei conti, ha ritenuto che la riduzione dell'incentivo allo 0,5% massimo dovesse valere solo per le progettazioni affidate ai tecnici successivamente alla data dell'1/1/2009, ritenendola non retroattiva; una teoria certamente di favore nei confronti dei tecnici, ma non completamente persuasiva, per altro contraria alle interpretazioni fornite, invece, della ragioneria generale dello Stato. Sta di fatto che le amministrazioni hanno continuato a liquidare al 2% gli incentivi per progettazioni affidate antecedentemente al 1° gennaio 2009; mentre hanno iniziato a liquidare allo 0,5% per quelle successive. Applicando, adesso, il medesimo criterio interpretativo, allora, non dovrebbe essere possibile per le amministrazioni agire diversamente, ora che l'aliquota è stata portata al 2%. Il principio dell'irretroattività dovrebbe continuare a valere. Dunque, tutti gli incarichi di progettazione interna affidati prima dell'entrata in vigore del collegato alla Finanziaria dovrebbero continuare a essere pagati allo 0,5% nel massimo. Soprattutto se gli enti avessero impegnato a tale fine la spesa limitatamente all'importo dello 0,5%, come molti in realtà hanno fatto. In effetti, l'interpretazione basata sulla questione di retroattività della norma mostra, adesso, i suoi problemi. L'abolito comma 7-bis non aveva, a ben vedere, previsto una riduzione dell'ammontare dell'incentivo dal 2% allo 0,5%, ma aveva prescritto che dell'incentivo si pagasse solo un quarto, imponendo di conservare al bilancio dello Stato o, per gli enti locali, dei loro bilanci, la restante somma. Non applicando l'interpretazione retroattiva, gli enti avrebbero potuto mantenere l'impegno di spesa al massimo possibile del 2% e avrebbero potuto da subito ripristinare il pagamento entro questa soglia. Invece, la prevalenza dell'interpretazione suggerita dalla magistratura contabile crea un impasse operativo, destinato a durare qualche tempo, finché non andranno a regime i pagamenti degli incarichi nuovi.

Lettera

Equitalia sui ritardi nei riversamenti

Egregio Direttore, in riferimento all'articolo pubblicato su ItaliaOggi a pagina 23 del 3 marzo scorso dal titolo «Le cartelle a riversamento lento», si ritiene opportuno precisare quanto segue. Il decreto ministeriale del 2 novembre 2005, per le somme versate dai debitori tramite banche e poste, fa decorrere i termini di riversamento degli agenti della riscossione, nel caso di incasso con bollettino RAV dal 5° giorno successivo al versamento effettuato dal contribuente e nell'ipotesi di utilizzazione di normale bollettino postale, dal momento in cui l'agente della riscossione ha la disponibilità sia delle somme, sia delle informazioni relative all'operazione di versamento. Le somme incassate con i bollettini postali affluiscono comunque su di un conto corrente dedicato e sono movimentabili unicamente per provvedere al riversamento. Esse maturano interessi di esclusiva pertinenza degli enti destinatari delle riscossioni. È esclusa, quindi, per definizione la possibilità che i destinatari finali dei versamenti siano danneggiati. Con riguardo, poi, alla voce di bilancio «somme incassate da lavorare», cui si fa cenno nell'articolo, va rilevato che la somma ivi riportata (670,5 milioni di euro), a prescindere dalla classificazione fra entro e oltre tre mesi, si riferisce in gran parte ad incassi per Ici già anticipati ai comuni in forza di apposite convenzioni. Tali somme, per obblighi di tecnica contabile, devono essere rappresentate in bilancio come «partite aperte». Un'accurata lettura del bilancio avrebbe consentito di correlare correttamente le partite a debito (voce 30) con quelle a credito per anticipazioni agli enti impositori (voce 40). Le restanti somme da lavorare si riferiscono a incassi derivanti da bollettini postali. Per questi, infatti, possono esserci, in taluni casi, e non certo per 1.500.000 di pezzi, difficoltà a «decifrare» bollettini mal compilati che i software a volte non riescono a leggere, con conseguente necessità di ulteriori lavorazioni manuali per la corretta imputazione. In ogni caso da tali difficoltà operative non derivano problemi per i debitori in quanto le procedure cautelari e coattive non vengono mai attivate immediatamente allo scadere del sessantesimo giorno dalla notifica della cartella, ma solo dopo un'attenta verifica della situazione. Al fine di assicurare un servizio sempre migliore il Gruppo Equitalia sta lavorando per incentivare nella misura massima possibile l'utilizzo dei bollettini RAV.

Martedì il voto finale della camera. Alemanno: grande soddisfazione. Chiamparino: forte malessere

Il dl enti locali incassa la fiducia

Anticipati i tagli alle giunte. Grandi eventi fuori dal Patto

Il governo ha incassato la fiducia sul decreto enti locali. Con 305 voti favorevoli e 245 contrari la camera ha approvato il maxi-emendamento dell'esecutivo che ha integralmente sostituito il disegno di legge di conversione del dl 2/2010, ricalcando (quasi) in toto il testo uscito dalle commissioni di Montecitorio. Come ogni voto di fiducia (questo è stato il ventinovesimo della legislatura) non sono mancate le polemiche. In aula, con l'opposizione che ha apertamente accusato il governo di aver chiesto la fiducia «per le beghe interne al Pdl», ma non solo. Le dichiarazioni di Osvaldo Napoli, deputato Pdl e vicepresidente Anci che nel dibattito in aula ha manifestato apprezzamento per un testo «frutto di un approfondito esame in commissione e che ha accolto le indicazioni dell'Anci», sono state subito sconfessate da una nota ufficiale dell'Associazione. «Il decreto legge enti locali non è stato condiviso nei contenuti dall'Associazione dei comuni che in merito ha presentato numerose proposte emendative, delle quali solo alcune, minimali, sono state accolte». Come dire: Napoli parlava a titolo personale, come deputato Pdl, e non in qualità di vicepresidente dell'Anci. Anzi, a rimarcare il dissenso dai contenuti del decreto, Sergio Chiamparino ha subito riunito il comitato direttivo che ha deciso di chiedere al governo un incontro urgente, oltre alla immediata convocazione della Conferenza unificata, per affrontare tutti i nodi ancora aperti (integrale rimborso Ici per il 2008, sospensione di tutte le sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità). Caso chiuso? Apparentemente sì, almeno fino a quando non è arrivata la dichiarazione di un'altro autorevolissimo esponente Anci del Pdl, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Che dal decreto enti locali ha ricevuto in dote un bel regalo: la separazione della gestione ordinaria del comune da quella straordinaria per la gestione dei debiti ereditati da Veltroni. Alemanno, che è presidente del consiglio nazionale dell'Anci, non ha nascosto la propria «grande soddisfazione» per il voto di fiducia. Anzi, ha auspicato «una rapida approvazione definitiva del decreto legge per poter risolvere al più presto i problemi che abbiamo ereditato». Un'altra dichiarazione a titolo personale? Forse. Questa volta però non c'è stata nessuna presa di distanze ufficiale dalle parole del sindaco di Roma. Chiamparino ha ribadito il «malessere crescente e molto forte tra gli amministratori». E ha annunciato che, dopo le regionali, l'Anci penserà a «qualche iniziativa di sensibilizzazione dell'opinione pubblica» sui problemi dei comuni. I contenuti del decreto legge. Il provvedimento, che verrà votato martedì da Montecitorio, sposta al 2011 i tagli ai consigli comunali e provinciali, ma fa partire già da quest'anno la riduzione delle giunte che dovranno essere composte da un numero di assessori al massimo pari a un quarto dei consiglieri. La figura del difensore civico comunale scompare e le sue funzioni potranno essere attribuite al difensore civico della provincia che assumerà la denominazione di «difensore civico territoriale». Le circoscrizioni sopravvivono solo nei comuni con più di 250mila abitanti, mentre vengono soppressi i direttori generali tranne che nei centri con più di 100mila abitanti. Fuori dal patto di stabilità le spese degli enti locali per le opere collegate ai grandi eventi e i finanziamenti Ue. A partire dal 2009 i comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie delle ex municipalizzate vengono escluse dal patto. Come detto, con una norma inserita in zona Cesarini nel maxi-emendamento si prevede la separazione della gestione ordinaria del comune di Roma da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dall'ok definitivo al dl, non sarà più il sindaco. E ancora, vengono stanziati fondi fino a 45 milioni per interventi di natura sociale nei piccoli comuni con molti anziani e fino a 81 milioni per quelli con molti bambini. Maggiorati i contributi per i comuni colpiti dal terremoto in Abruzzo. Decentramento catastale. Intanto, sempre ieri in Conferenza stato-città il sottosegretario all'economia, Luigi Casero, ha accolto la richiesta Anci di costituire un tavolo tecnico per far ripartire il decentramento catastale. «Si riapre un nuovo scenario per il decentramento delle funzioni catastali ai comuni», ha commentato il vice presidente dell'Anci, Salvatore Perugini. Soddisfazione è stata espressa anche dall'Agenzia del territorio.

sentenza del tar lombardia

Divieto di attività extraterritoriale esteso alle società miste

L'articolo 13 del decreto Bersani (dl 223/2006) è applicabile anche ad una società mista pubblico - privata che gestisce servizi pubblici locali ma che al tempo stesso fornisce servizi strumentali agli enti pubblici che la partecipano. È quanto ribadito dal Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia, sezione I, che con la sentenza n. 8 dell'11 gennaio scorso affronta il tema del divieto di svolgimento di attività extraterritoriale per le società strumentali delle regioni e degli enti locali. Oggetto della controversia posta all'esame del Tar per la Lombardia è la procedura ad evidenza pubblica bandita dal comune di (...) per l'affidamento del servizio comunale di controllo degli impianti termici siti nel territorio comunale aggiudicata provvisoriamente alla società (...) successivamente esclusa dalla procedura per violazione dell'articolo 13 del decreto Bersani in quanto la società risultava partecipata dalla provincia di (...) e l'affidamento aveva ad oggetto un appalto di servizi e non una concessione di servizio pubblico locale; da un approfondimento successivo da parte della stazione appaltante sulla posizione della società era emerso, inoltre, a conferma dei motivi di esclusione, che, sebbene la stessa fosse stata costituita per l'esercizio di servizi pubblici locali, l'atto costitutivo prevedeva anche lo svolgimento di una serie di attività economiche riconducibili ad attività strumentali alla funzione dell'ente pubblico partecipante al capitale. Di contro la società (...) presentava ricorso al tribunale amministrativo per chiedere l'annullamento del provvedimento di esclusione sostenendo proprio l'inapplicabilità alla fattispecie dell'articolo 13. Il più volte richiamato articolo 13 del dl 4 luglio 2006 n. 223 (convertito in legge con modificazioni dalla legge 4 agosto 2006 n. 186) al comma 1 prevede espressamente «che le società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti in funzione della loro attività, con esclusione dei servizi pubblici locali e dei servizi di committenza o delle centrali di committenza apprestati a livello regionale a supporto di enti senza scopo di lucro e di amministrazioni aggiudicatrici di cui all'articolo 3, comma 25, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nonché, nei casi consentiti dalla legge, per lo svolgimento esternalizzato di funzioni amministrative di loro competenza, devono operare con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti, non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, e non possono partecipare ad altre società o enti aventi sede nel territorio nazionale». Secondo la ricorrente la formulazione del comma 1 in cui si escludono i servizi pubblici locali dall'ambito di applicazione dell'articolo implicherebbe il non assoggettamento al divieto di attività extraterritoriale alle società che espletano tali servizi. Tale impostazione non appare assolutamente condivisa dal giudice amministrativo che, riproponendo le considerazioni espresse in precedenza dal Tar per la Sardegna (Tar Sardegna sez. I, 11 luglio 2008, n. 1371), si sofferma sul tema dell'«esclusività» dell'oggetto sociale secondo quanto disposto dal comma 2 dello stesso articolo 13 che precisa che le società che svolgono attività di produzione di beni e di servizi strumentali «sono ad oggetto sociale esclusivo e non possono agire in violazione delle regole di cui al comma 1». Secondo la giurisprudenza amministrativa sopra richiamata anche le società miste che gestiscono servizi pubblici locali, che in quanto tali non sono da assoggettare al divieto di cui al comma 1 dell'articolo 13, pur non rientrando nella previsione del comma 2 sempre dell'articolo 13, devono avere oggetto sociale esclusivo. Infatti, se le società strumentali da assoggettare alle disposizioni del comma 1 «non possono comprendere nel loro oggetto sociale lo svolgimento di servizi pubblici locali, ne deriva come conseguenza che anche le società miste, le quali intendano dedicarsi alla gestione di questi ultimi, devono prevedere quale loro oggetto sociale esclusivo la gestione dei servizi pubblici locali». Appare evidente, come precisato dai giudici amministrativi, che tale soluzione interpretativa sull'esclusività dell'oggetto sociale appaia come l'unica condivisibile in quanto la semplice inclusione nell'oggetto sociale della gestione di servizi pubblici locali accanto alla gestione dei

servizi strumentali renderebbe, di fatto, operativa l'eccezione prevista per i servizi pubblici locali e, conseguentemente, inapplicabile il divieto del comma 1 dell'articolo 13. Nel caso in esame, a giudizio del Tar, la società mista (...) poiché operativa sia nel settore dei servizi pubblici locali sia in quello dei servizi strumentali a favore dell'ente pubblico partecipante rientra nella sfera di applicazione del divieto di partecipazione dell'articolo 13. Con riferimento all'ulteriore motivazione per l'inapplicabilità dell'articolo 13 sollevata dalla ricorrente legata alla considerazione che l'oggetto dell'affidamento sia una concessione di servizio pubblico e non un appalto di servizio in quanto le prestazioni sono rivolte al pubblico mentre i rapporti tra amministrazione comunale e affidatario limitati al solo aspetto della remunerazione, il Tar ritiene infondato anche tale motivo in quanto è proprio la circostanza che la remunerazione del servizio sia posta a carico dell'amministrazione comunale e non degli utenti finali a configurare un appalto di servizio e non una concessione.

Il ministro Calderoli ha anticipato nel ddl anticorruzione le norme del Codice autonomie

Enti locali, controlli a tutto campo

Verifiche trimestrali, bilancio consolidato e qualità ai raggi X

È un'anticipazione del Codice delle autonomie la parte del disegno di legge anticorruzione dedicata ai controlli negli enti locali. Il testo del ddl, infatti, altro non fa se non estrapolare dall'iniziativa del ministro Calderoli rivolta ad ammodernare l'ordinamento locale la parte che era dedicata al sistema dei controlli di gestione. Il ddl punta sul potenziamento dei controlli interni di gestione, il cui funzionamento ottimale può essere uno strumento utile per la lotta agli sprechi e, indirettamente, a cattive gestioni che possano nascondere proprio pericoli di corruzione. Le modalità per lo svolgimento del controllo di gestione saranno fissate dagli statuti e dai regolamenti di contabilità. Il controllo di gestione dovrà, in primo luogo, verificare lo stato di attuazione degli obiettivi programmati e, in secondo, rilevare il livello di efficienza, efficacia ed economicità della gestione, attraverso l'analisi delle risorse acquisite e della comparazione tra i costi e la quantità e qualità dei servizi offerti. Per tale ragione, il controllo di gestione riguarda l'intera attività amministrativa e gestionale degli enti locali e va svolto periodicamente. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti e nelle unioni di comuni, ove si presuppone possano non esservi servizi interni, il controllo di gestione è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario comunale, in ogni caso, l'attività può essere svolta anche mediante forme di gestione associata con altri enti limitrofi. Le fasi del controllo di gestione sono almeno 3. La prima consiste nella predisposizione di un piano dettagliato di obiettivi, che negli enti con popolazione superiore ai 15.000 abitanti si accompagna al piano esecutivo di gestione. La seconda fase riguarda la rilevazione dei dati relativi ai costi ed ai proventi, nonché dei risultati raggiunti. Infine, la terza comprende la valutazione dei dati rilevati, per metterli in rapporto al piano degli obiettivi e, così, stabilire il loro grado di attuazione per misurare l'efficacia dell'azione amministrativa. Il disegno di legge intende anche apprestare sistemi di sana gestione finanziaria tendenti ad evitare pratiche elusive dei vincoli finanziari e normativi relativi alla gestione del bilancio, del personale e degli appalti, prevalentemente realizzate mediante la costituzione di società partecipate. Per questa ragione, si punta al bilancio consolidato, che dovrà esporre i risultati, secondo il principio della competenza economica, complessivamente conseguiti dall'attività gestione dell'ente locale, comprendente anche quelli delle aziende partecipate. Le esternalizzazioni, pertanto, non potranno essere più il mezzo per nascondere gestioni in perdita o, comunque, per scavalcare oneri procedurali contando su una gestione privata solo sul piano formale. Tanto è vero che le partecipate dovranno a loro volta rispettare le norme di legge sui vincoli di finanza pubblica: il che significa anche attenersi ai limiti operativi e procedurali previsti per assumere personale, acquisire appalti, contrarre mutui. Gli enti locali dovranno garantire il rispetto di questi vincoli a carico delle partecipate, fissando preventivamente obiettivi gestionali, da verificare attraverso un sistema di controlli sulla corretta applicazione delle norme e sulla situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società. Sempre sul fronte dei controlli, il ddl introduce quello della qualità dei servizi erogati, sia direttamente, sia mediante organismi gestionali esterni; si imporrà l'utilizzo della rilevazione del gradimento degli utenti esterni e interni dell'ente. Il ddl, per quanto risulti in linea con il dlgs 150/2009, costruisce un sistema di programmazione, gestione e controllo peculiare per gli enti locali. Sono, comunque, piuttosto evidenti i rischi di creazione di un ulteriore carico di adempimenti. Basti pensare che si prevede l'introduzione per gli atti di impegno di spesa (rilasciato anche nella determinazione a contrattare, per l'attestazione relativa alla base di gara, e nella stipulazione di contratti di servizio con le aziende partecipate) di un «parere di congruità», col quale il responsabile del servizio interessato attesti sotto la propria personale responsabilità amministrativa e contabile, oltre alla rispondenza dell'atto alla normativa vigente, il rispetto dei criteri di economicità ed efficienza, il comprovato confronto competitivo, anche tenuto conto dei parametri di riferimento relativi agli acquisti in convenzione col sistema Consip.

brevi

Tia. La tariffa d'igiene ambientale va inserita nei bilanci 2010 dei 1.200 comuni che l'hanno adottata. Mentre nel preventivo da varare entro il 30 aprile le stesse amministrazioni dovranno prevedere in entrata i proventi dalle tariffe e in uscita il costo del servizio. Sono alcune delle indicazioni contenute nella circolare esplicativa che Anci-Ifel hanno diffuso per cercare di colmare il vuoto legislativo determinato dalla sentenza 238/2009 della Corte costituzionale che ha sancito la natura tributaria della Tia. Condono multe a Roma. Il comune di Roma ha lanciato un nuovo servizio on-line per i cittadini interessati alla definizione agevolata delle vecchie contravvenzioni mai pagate e relative a infrazioni commesse fino al 31 dicembre 2004. Dal portale del comune (www.comune.roma.it) sarà possibile sapere subito se si riceverà da Equitalia Gerit una comunicazione di pagamento. L'interrogazione è aperta a tutti, senza necessità di accreditamento ai servizi on-line del portale. Per utilizzare il servizio, basta entrare nell'home page, cliccare su «concordato multe» e, quindi, sul nuovo servizio «verifica se stai per ricevere la comunicazione del concordato». Il termine per aderire scadrà il prossimo 15 maggio.

Giro di vite sulle assenze per malattia dei regionali

Avviate le procedure per aumentare da 4 a 7 le ore di reperibilità per le visite mediche di controllo ai dipendenti regionali assenti per malattia. L'iniziativa dell'assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica nasce a seguito dell'incremento delle giornate di assenza nel periodo tra luglio e novembre del 2009. «Una delle cause di tale aumento, così come è stato accertato anche a livello nazionale», spiega l'assessore Chinnici, «è verosimilmente attribuibile alla modifica delle fasce orarie di reperibilità, che, a giugno del 2009, sono state ridotte da 11 a 4 ore. Il nuovo aumento disposto dal ministro Brunetta ha già determinato una contrazione dell'assenteismo in ambito nazionale. Abbiamo, pertanto, avviato le procedure per adeguare la disciplina regionale alle disposizioni statali perché riteniamo che, in questo modo, si possa arginare uno dei fenomeni che incide maggiormente, in termini negativi, sull'efficienza e il buon funzionamento della pubblica amministrazione».

Riforma degli enti locali Primi tagli già nel 2010

ROMA Il governo incassa la fiducia per il decreto sugli enti locali alla Camera. Il provvedimento sposta al 2011 il taglio del 20% delle poltrone degli enti locali previsto in Finanziaria. Ma la riduzione del numero degli assessori comunali e provinciali inizierà nel 2010. Durante la discussione a Montecitorio, inoltre, sono entrate nel testo molte nuove misure. Poltrone, subito i tagli. Già quest'anno, in caso di elezione, gli assessori dovranno essere al massimo un numero pari a un quarto dei consiglieri. Restano fuori dal patto di stabilità le spese degli enti locali per le opere collegate ai grandi eventi. Escluse anche le risorse che provengono dall'Unione europea, mentre la gestione ordinaria del Comune di Roma sarà rigidamente separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dal via libera definitivo al decreto legge, non sarà più il sindaco. In capo alla gestione commissariale, che dovrà innanzitutto fare una valutazione dello stato del disavanzo, andranno anche tutti i debiti relativi al periodo antecedente l'elezione di Gianni Alemanno, il 28 aprile 2008. Con decreto del presidente del Consiglio, la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto 2009 potrà essere differita. Le altre misure. A partire dalla contabilità del 2009, i Comuni che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono esclusi dal patto di stabilità. La norma «salva» i bilanci di Brescia e Reggio Emilia. Inoltre, slitta dal 31 marzo al 31 maggio il termine per la loro presentazione. Le Autorità di ambito territoriale (Ato) sono soppresse. Il taglio che dovrebbe toccare ai Consorzi di bonifica è, invece, demandato al Codice delle autonomie. Sono stati inoltre stanziati fino a 45 milioni per interventi di natura sociale per i comuni fino a cinquemila abitanti, nei quali il rapporto tra la popolazione over 65 e il totale dei residenti è più del 25%; fino a 81 milioni, invece, per quelli con bambini sotto ai cinque anni pari al 4,5% della popolazione. E ancora 42 milioni per investimenti per i Comuni sotto i tremila abitanti. Ma sul fronte «Ato», cioè delle Autorità che gestiscono acqua e rifiuti, l'Associazione nazionale dei comuni (Anci), presieduta da Sergio Chiamparino, chiede al governo «di fissare criteri rigorosi per la legge regionale nell'individuazione del titolare delle funzioni che il solo richiamo ai principi costituzionali dell'articolo 118 della Costituzione non assicura, specificando che la funzione stessa è di competenza dei Comuni, singoli o associati tra loro». Le risorse per l'Abruzzo. Ci sarà una maggiorazione del 50% (80% per il Comune dell'Aquila) dei contributi ordinari per la Provincia dell'Aquila e i Comuni colpiti dal terremoto. Più 20% anche per quelli «extra-crateri». E si avrà una maggiore agibilità per le spese dei Comuni nell'ambito del Patto di stabilità interno se le Regioni compenseranno la spesa. La copertura arriverà dal fondo dei prefetti per i Comuni con infiltrazioni mafiose (venti milioni) e da quello per l'estinzione anticipata dei mutui da parte delle Regioni: trenta milioni.

POLTRONE NEGLI ENTI LOCALI ORA SI "TAGLIA" DAVVERO

IVA GARIBALDI

- Diminuzione del numero degli assessori comunali e provinciali, taglio degli enti inutili, abolizione del difensore civico comunale: sono alcune delle misure contenute nel decreto sugli enti locali sul quale ieri la Camera ha votato la questione di fiducia con 305 sì e 245 contrari. Il via libera al provvedimento, che preannuncia alcune misure del Codice delle Autonomie per quanto riguarda il risparmio della spesa pubblica, è atteso per martedì della prossima settimana. Annunciando il voto favorevole della Lega Nord, Manuela Dal Lago ha sottolineato che «questo Governo sta dimostrando di aver scelto una strada diversa rispetto al passato: meno chiacchiere e più fatti». La vicepresidente del gruppo leghista a Montecitorio sottolinea che «meno chiacchiere ci sono state con l'attuazione della legge sul federalismo fiscale; meno chiacchiere ci sono con questo decreto che è il prosieguo e il compimento della legge finanziaria». L'esponente del Carroccio afferma che se pure il provvedimento «non risolve tutti i problemi» è «un inizio inatteso del codice delle autonomie e della grande riforma costituzionale, che ci attendiamo sia portata alla nostra attenzione subito dopo le elezioni regionali. È un inizio di fatti concreti». Dal Lago ha anche spiegato cosa è necessario tagliare per realizzare risparmi reali della spesa pubblica: «Abbiamo contato che, in questo Paese, oggi, ci sono circa 37 mila enti inutili, di sottogoverno che si muovono all'interno di enti democraticamente eletti. La nostra Costituzione, invece, prevede cinque enti eletti, tra cui le regioni, le province, i comuni e le città metropolitane. Pertanto - insiste la parlamentare leghista - non credo che il problema sia eliminare le province, come qualcuno continua a dire, né questo era scritto nell'accordo di programma siglato fra Lega Nord e Popolo della Libertà. Eventualmente, era scritto di eliminare le province assolutamente inutili, che sono state istituite dal passato Governo Prodi: penso, ad esempio, a qualche provincia nata in Sardegna, che non ha più di 50 mila abitanti». Per Dal Lago il controllo democratico dei cittadini sulle amministrazioni «si può ottenere solamente sfoltendo questo grande bosco di sottogoverno che negli anni si è creato. Si può fare restituendo a chi è eletto la potestà di gestire e controllare. Si può fare anche andando incontro a quelle che, in questi ultimi anni, sono le richieste dei vari consiglieri comunali e provinciali di avere più potere all'interno dei loro consigli sia provinciali che comunali: ossia, più potere di controllo e di verifica, che certamente non possono avere se siamo inondati di 300 mila consorzi e 300 mila enti intermedi, i quali decidono poi, alla fine, al posto di un sindaco o di un presidente di provincia». Elencando le parti salienti del provvedimento, Dal Lago ricorda l'eliminazione dei consigli di circoscrizione fino a 250 mila abitanti «sono solo enti inutili - dice - e non funzionanti che servono solo a dare qualche prebenda in più a qualche politico che non è riuscito a farsi eleggere». C'è poi la misura che prevede l'eliminazione dei difensori civici, e il taglio del numero dei consiglieri comunali e provinciali: «La democrazia - sottolinea l'esponente leghista non si fa semplicemente aumentando i numeri ma attribuendo una corretta rappresentatività e corretti poteri a coloro che devono rappresentare i cittadini». Infine la revisione del patto di stabilità: «Qualcosa è stato fatto: si poteva fare di più, si poteva fare meglio, viene chiesto da tutti di fare di più. Anche a noi sarebbe piaciuto - e in questo senso presentiamo ordini del giorno - poter fare di più. Tuttavia, ci rendiamo conto anche di un'altra cosa: abbiamo il terzo debito pubblico al mondo, che non abbiamo fatto noi e che dobbiamo sanare, e siamo in un grave periodo di crisi economica. Ci rendiamo conto - conclude Dal Lago che abbiamo dovuto chiedere e stiamo chiedendo sacrifici ai nostri enti locali. Si tratta di sacrifici che ci auguriamo, e in questo senso invitiamo il Governo e il Ministro Tremonti, possano essere quanto prima eliminati e tagliati, perché sono, indubbiamente, assolutamente pesanti, e in questo senso voglio ringraziare gli enti locali».

I sindaci chiedono un incontro «La Finanziaria non ci soddisfa»

Troppe le questioni irrisolte e tanti i nodi da sciogliere. I rappresentanti dei sindaci italiani, nel corso del Comitato Direttivo che si è riunito ieri a Roma, al quale ha partecipato anche il primo cittadino di Piacenza Roberto Reggi, vicepresidente Anci, chiedono pertanto un incontro urgente con il Governo e l'istituzione di un Tavolo tecnico permanente, per monitorare l'andamento della finanza pubblica relativa al comparto dei Comuni e per definire la manovra finanziaria condivisa dai vari livelli di governo. «La legge Finanziaria per il 2010 - commenta Reggi - non dà risposte soddisfacenti alle nostre istanze, basate peraltro sulla certezza, così come si evince dai dati Istat, che i Comuni hanno contribuito al miglioramento dei conti pubblici correggendo il proprio saldo di 2 miliardi e mezzo dal 2004 al 2008, vale a dire il 50% del miglioramento complessivo registrato dalle pubbliche amministrazioni nello stesso periodo»